



incontrArte

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE E CULTURA

Sede: via Peschiera 21 32032 Feltre

www.associazioneincontrarte.it

redazione@associazioneincontrarte.it

Registrazione Tribunale di Belluno n° 13 del 27/10/2009



GENNAIO-MARZO 2010

**Quando la musica
diventa COLORE e
le note immagini**

di **Diego Fent**

Da sempre amo ascoltare musica con le cuffie, al buio. Grazie a ciò mi ricarico di colori, di luce e di immagini che si accendono come lampadine nella mia mente, spronandomi a riempire di suoni le tele con i colori suggeriti così dalla mia fantasia.

Stretta, anzi strettissima, è la connessione tra pittura e musica, in particolare i pittori Vasilij Kandinskij e Paul Klee hanno reso evidente nella loro produzione pittorica questo interesse per l'universo musicale.

Il grande pittore russo **Vasilij Kandinskij**, in particolare, è di certo colui che ha trattato più approfonditamente il legame tra pittura e musica anche attraverso l'amicizia che lo legava al musicista e compositore **Arnold Schonberg**, fondata da una ricerca parallela e un'affinità elettiva, che così descrisse nei suoi scritti: "Per ambedue l'arte è un segreto che parla attraverso un

(segue in seconda pagina)

L'URLO IN MARE APERTO PRESENTAZIONE DELL'ULTIMO LIBRO DI GIUSEPPE MANCA

INTERVISTA DI **CESARE TURRA**

C'è il mare, nell'ultimo romanzo di **Giuseppe Manca**, autore di origini sarde, ma da qualche anno residente a Limana, a pochi chilometri da Belluno. Il mare Mediterraneo, che riposa sornione nella sua culla lambita delle coste europee ed africane, apparentemente così lontano dalla sterminata distesa dell'Oceano e quindi un mare ritenuto particolarmente tranquillo e amico dei naviganti. Ma è un mare che non disdegna, di tanto in tanto, di svelarsi per quello che è: un elemento possente della natura, pronto a scatenarsi nell'impeto dei venti, riversando sull'uomo la sua furia e rivelando la sua pericolosità. Dal confronto dell'uomo con il mare non può che nascere o la sottomissione, il religioso rispetto per ciò che è più grande

di non e non comprendiamo, o la sfida, che alla fine non è mai con il mare per se stesso, ma sempre e unicamente con il proprio "io" interiore, in cui il mare diventa il mero scenario in cui si svolge la battaglia.

Lo scorso 24 ottobre, presso la sala Giovanni XXIII di Belluno, il libro è stato presentato al pubblico nel corso di una cerimonia cui hanno partecipato, oltre a diversi relatori, anche i lettori di **Incontrarte**, che hanno letto alcuni passi particolarmente significativi del libro.

Abbiamo colto l'occasione di questa presentazione, per incontrarci con l'autore e porgli alcune domande.

La prima impressione che ab-

biamo avuto incontrando Giuseppe Manca nel suo ufficio di Limana, è stata quella di una persona garbata cui non mancano gli amici. Il suo

(segue in seconda pagina)



Lo scrittore **Giuseppe Manca**

M E S S A G G I O I N T E R N A Z I O N A L E PER LA 48^GIORNATA MONDIALE DEL T E A T R O (27/03/2009)

DI **MAURO FANTINEL**

Circa un mese prima di morire, **Augusto Boal**, l'inventore del T.d.O., il Teatro dell'Oppresso, ha scritto:

"Le società umane sono spettacolari nella loro vita quotidiana e producono spettacoli in occasioni speciali. Anche se non ne abbiamo consapevolezza, le relazioni umane seguono una struttura teatrale.

L'utilizzazione dello spazio, il linguaggio del corpo, la scelta di parole e la modulazione della voce, il confronto delle idee e delle emozioni; tutto ciò che viene fatto vedere sul

palcoscenico, è vissuto nella vita di ogni giorno: tutti siamo fatti di teatro!

Le nozze, i funerali sono delle celebrazioni, ma anche degli spettacoli, o dei rituali quotidiani, così familiari di cui non ne siamo consapevoli.

Dalle grandi cerimonie, ai buongiorno scambiati quando ci si incontra, agli amori timidi ed ai grandi temporali delle passioni, alla seduta del senato o al consiglio comunale, persino al caffè alla mattina, tutto è teatro. Una delle principali funzioni

della nostra arte è di portare alla coscienza gli spettacoli della vita quotidiana dove gli attori sono anche spettatori dove scena e palcoscenico si confondono.

Siamo tutti degli artisti: facendo del teatro, impariamo a vedere l'ovvio, che siamo spesso incapaci di riconoscere e poco abituati a guardare.

Ciò che è familiare ci diventa invisibile. Fare del teatro è illuminare la scena della vita di tutti i giorni.

(segue in terza pagina)

ALL'INTERNO:

- **Raccontiamo una storia**

di **Mauro Fantinel**

- **Omicidi e risate con "arsenico e vecchi merletti"**

di **Andrea Dassie**

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

L'URLO IN MARE APERTO

ufficio, infatti, è una stanza di pochi metri quadri che, oltre alla classica scrivania, il computer e un ampio di scaffali, è riempita di amici che lo scrittore, cortesemente e in modo simpatico, invita a precederlo al bar per l'aperitivo prima di cena, per permetterci così un po' di tranquillità per l'intervista che, in breve tempo, diventa più una conversazione culturale sull'autore, sul suo libro e sui suoi prossimi progetti.

Mi parla un po' della sua vita, della sua passione per la scrittura che non è nata in età adulta, ma che coltiva fin da quando era piccolo. Ricorda in particolare la soddisfazione che provava quando, alla scuola elementare, la maestra si rifiutava di credere che i racconti che portava fossero stati scritti proprio da lui, insinuando che fossero stati copiati, perché erano troppo belli e profondi per essere stati

scritti da un bambino.

Quando ci parla della sua infanzia, si intuisce un po' di rammarico per non essere stato supportato nella sua passione per la scrittura, tanto da fare un percorso di studi un po' anomalo, per chi ha la passione della letteratura nelle vene: prima studi di grafica, poi laurea in psicologia in un'università statunitense, ora sta seguendo l'ultimo anno del corso universitario in Scienze della Formazione.

Il suo nuovo libro, "L'urlo in mare aperto", segue un filone logico che lo lega ai precedenti due romanzi già pubblicati?

Assolutamente no, sono tre tematiche diverse: "La sottile verità" è la storia di un drammatico rapimento; il secondo libro, "La gabbia che non ho voluto", è invece la storia di una ragazza che ha un incidente organizzato da un suo amico e che finisce su una sedia a rotelle. Di conseguenza c'è tutta la spiegazione della sua vita in sedia a rotelle,

che si intreccia con questo suo amico che psicologicamente è un po' deviato, che cerca in tutti i modi di farle del male e alla fine ci riesce.

Mi sembra però che un filone comunque ci sia, cioè una visione un po' negativa della vita che traspare in tutti i suoi tre libri.

C'è molta negatività in tutti e tre i libri, nel senso che si parla di storie un po' tristi, di ambienti molto oscuri, di cattiveria, di psicologia negativa sì, ma che credo ognuno di noi abbia dentro di sé. Forse è perché io riesco più a vedere le immagini, la prospettiva, tutto quello che poi è la vita, in un foglio nero.

Se mi presentano un foglio bianco, io entro in panico. Come quando comincio un quadro: entro in panico, devo stare un attimo, credo una decina di minuti, a guardare il foglio; quindi poi faccio altro, guardo il foglio, perché non riesco veramente a entrare nel foglio bianco. Invece in due secondi entro nel foglio nero. Riesco a vedere tutto e di più. Nel buio io riesco assolutamente a vedere di tutto. Se io potessi scrivere anche al buio, sarei



La copertina del libro "L'urlo in mare aperto"

"Riesco più a vedere le immagini, la prospettiva, tutto quello che poi è la vita, in un foglio nero"

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

QUANDO LA MUSICA DIVENTA COLORE E LE NOTE IMMAGINI

segreto", una volontà di giungere ad un'iterazione fra le arti. Nel suo scritto, forse il più importante, "Lo spirituale nell'arte", Kandinskij parla di armonia, di corrispondenza ma anche di lotta e tensioni fra i colori e i suoni: "La nostra armonia è formata da una lotta dei toni, dall'equilibrio perduto, dal venir meno dei principi, da inattesi rulli di tamburo, da grandi interrogativi, da aspirazioni apparentemente incoerenti, catene e legami spezzati, contrasti e contraddizioni". Ciò che colpisce immediatamente nella lettura della sua opera teorica è la percezione della realtà, che appare di ordine pittorico-musicale: le sue impressioni visive si tramutano in

eventi sonori, in canti, in sinfonie; oppure attraverso un processo inverso può accadere il contrario, ovvero la traduzione percettiva di fatti musicali in elementi pittorici come linee e colori. Per un pittore la percezione dei colori sulla tavolozza diventa una vera e propria esperienza spirituale: "Il colore è il tasto, l'occhio il martelletto, l'anima è il pianoforte dalle molte corde. L'artista è la mano che, toccando questo o quel tasto, mette opportunamente in vibrazione l'anima umana". L'atteggiamento esperienziale da cui partire per intraprendere il viaggio creativo è dunque la capacità di sapersi predisporre all'ascolto del fenomeno, fermarsi di fronte ad un quadro ed ascoltare le sensazioni che diven-

tano emozionanti melodie, chiudere gli occhi e farsi rapire dai suoni che diventano gialli di tromba, azzurri pallidi di flauto, chiari/scuri di tamburi.

Anche per **Paul Klee** l'essenza della musica rappresenta la condizione di immaterialità e astrazione a cui aspirare, attribuendo ad essa uno statuto di superiorità che lo ha portato ad un superamento dei parametri dell'estetica tradizionale del tempo. Dimostrando ancora una volta come la musica da molti secoli sia l'arte che non ha adoperato i propri mezzi per ritrarre la natura ma bensì per descrivere la vita psichica dell'artista, per creare una propria vita peculiare fatta di suoni.



Vasilij Kandinskij:
Giallo, rosso, blu

(SEGUE DALLA SECONDA)

L'URLO IN MARE APERTO

felicissimo.

Nella vita, Giuseppe Manca è ottimista o pessimista?

Sempre pessimista. Però il mio pessimismo è ottimismo. Il col pessimismo vado avanti, con l'ottimismo non mi muovo. Se io pensassi "Ah, che bello! Sono felice, domani farò festa" ... no, no, io penso sempre comunque alla fatica che bisogna fare per arrivare all'obiettivo. Ma questo non mi spaventa. Quindi, il mio è un pessimismo che mette in evidenza la fatica per arrivarci, però ci voglio arrivare. Invece l'ottimista dice: "Ma sì, chi se ne frega di queste fatiche che faccio, chissà poi quanto sarò felice". Invece io no. Io non ci penso nemmeno a quello che viene dopo, ma penso a tutti i passi che devo fare, uno alla volta, razionalmente, tenendomi con i piedi per terra.

Se ipotizzassimo una traversata simile a quella dei personaggi del Suo romanzo, nel viaggio ipotetico alle Baleari Lei avrebbe paura della tempesta?

Non ho paura della tempesta. Certo che se realisticamente cadessi in acqua, quello sì, la paura ci sarebbe. Però, metaforicamente parlando, paura delle tempeste non ne ho,

perché me ne sono capitate di tutti i colori e quindi uno in più uno in meno non penso che mi faccia male.

Nel suo romanzo, la prima tappa che il gruppo di amici fa a bordo della "stella del mare" è la Sardegna. E' un modo per rendere omaggio alla Sua terra di origine?

Sinceramente, quando ho scritto non ci ho pensato. Mi piaceva l'idea che attraccassero in Sardegna, forse perché tra la Liguria e le isole Baleari volevo che i personaggi facessero una tappa. Però assolutamente non ho pensato a questo. E' legato forse alla terra, ma non alle persone che ci stanno. E' una natura molto forte: se tu vai all'interno della Sardegna vedi una natura molto aggressiva, selvaggia, e spero che rimanga così per sempre, il che sarà un po' difficile. Anche il mare, per cinquanta metri vedi esattamente i coralli, vedi gli scogli, vedi i pesci.

Per concludere: chi è Giuseppe Manca?

E' una domanda difficile, non mi conosco assolutamente. Come faccio a rispondere a questa domanda? E' veramente una doman-

da difficilissima. Dovrei trovare una persona che nel momento in cui si guarda allo specchio e pronuncia il suo nome e cognome... beh, vorrei ascoltare la risposta che di dà. Io non riesco a darmi questa risposta, perché comunque sono tutto ciò che è nella natura umana. Come tutti, d'altronde. Però ogni giorno scopro sempre cose nuove, per cui non riesco a dare una risposta. So soltanto che questa società ci porta a degli schemi ben segnati, e anche se siamo in una democrazia dove la libertà è assolutamente sbandierata a destra e a sinistra, siamo tuttavia immersi in questi schemi. E quindi questi schemi io li sto seguendo per emergere e diventare forse qualcuno. Forse ci provo almeno. E' l'unica cosa che Giuseppe Manca vuole fare, am non so se poi è dove Giuseppe Manca arriverà. Però, anche se arriverò e se arriverò, sarò lo stesso Giuseppe Manca che sta parlando con te? Perché ogni giorno... E' difficile dare una spiegazione di sé, è veramente complicato. Questa è una delle domande che nessuno mi ha mai posto, dal 2003 in poi, e veramente non me l'aspettavo. E se lo chiedessero a te, sapresti rispondere?

... Sono tutto ciò che è nella natura umana ... ogni giorno scopro sempre cose nuove...



La copertina del libro "La gabbia che non ho voluto"

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

48^GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO

In settembre, l'anno scorso, siamo stati sorpresi da una rivelazione teatrale di livello mondiale: a noi che intendevamo vivere in un mondo sicuro, malgrado esistessero nelle contrade lontane e selvagge guerre, genocidi, ecatombe e torture, che vivevamo tranquilli con il nostro denaro al sicuro in una banca rispettabile o nelle mani di un onesto mediatore in borsa, a noi è stato detto che questo denaro non esisteva più, che era virtuale, triste creazione di alcuni affaristi che, però, non erano virtuali, né sicuri, né rispettabili.

Tutto questo non è che cattivo teatro! Un oscuro intrigo dove alcuni guadagnavano molto e molti perde-

vano tutto. Noi, spettatori vittime delle loro decisioni, siamo rimasti seduti nell'ultima fila del loggione.

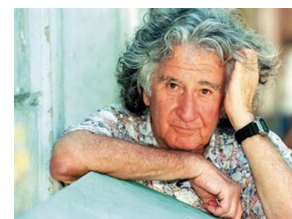
Vent'anni fa, mettevo in scena "Phèdre" di Racine a Rio de Janeiro. Gli scenari erano poveri: delle pelli di bovini al suolo, dei bambù intorno. Prima di ogni rappresentazione, dicevo ai miei attori: "La finzione che abbiamo creato di giorno in giorno è finita. Quando avrete superato questi bambù, nessuno di voi avrà il diritto di mentire. Il teatro, è la verità nascosta".

Quando guardiamo al di là delle apparenze, vediamo oppressori e oppressi, in tutte le società, le

etnie, le classi e le caste, vediamo un mondo ingiusto e crudele. Dobbiamo inventarne un altro, perché sappiamo che è possibile. Ma dipende da noi costruirlo con le nostre mani, entrando in scena, nel palcoscenico e nella vita... Fate attenzione allo spettacolo che sta per iniziare e al ritorno a casa, coi vostri amici, interpretate le vostre pièces personali e vedete cosa mai avreste potuto vedere: ciò che salta agli occhi. Il teatro non è solamente un avvenimento, è uno stile di vita!

Siamo tutti degli attori: cittadino non è soltanto quello che vive in una società: è quello che la trasforma!

"Il teatro, è la verità nascosta"



Augusto Boal

Per poter raccontare una storia è importante porsi nella condizione come fossimo di fronte al nostro migliore confidente, con il desiderio di ascoltare quello che emerge dai nostri sentimenti.

Narrare è un desiderio primario perché aiuta a comprendere e a codificare la vita attraverso gli avvenimenti, le esperienze e il vissuto stesso. Infatti la storia non è altro che un avvenimento accaduto che viene raccontato o scritto in prima persona o da altri. Raccontare può diventare mezzo di elaborazione di un vissuto, di un'esperienza e di quello che circonda un individuo.

Chi racconta o narra costruisce una breve testo di vita dove sono raccolti momenti vissuti espressi secondo un proprio codice emotivo e cognitivo determinato da una personale esperienza vissuta.

La spiegazione di un evento è determinata dalla modalità dell'espositore di organizzare e trasmettere la realtà, comunque

condizionata dalla propria storia personale.

La storia può subire diverse interpretazioni differenti da soggetto a soggetto.

Per questo possiamo affermare che il significato del racconto è definito a seconda della propria esperienza personale e dalla modalità in cui vengono raccontati i fatti.

Nella narrazione infatti la realtà viene trasformata e codificata a seconda di chi la racconta. Quello che è realmente successo, cioè il fatto nel momento in cui è accaduto, dopo un po' di tempo viene inevitabilmente modificato nei dettagli, grazie alle espressioni emotive di chi scrive o espone appartenenti ad un mondo collettivo ricco di emozioni personali.

Capita spesso che si creino situazioni inesistenti, dettate dall'immaginazione, dalla creatività, dall'emozione o dal vissuto stesso di chi ha il compito di tra-

smettere l'evento. Una situazione può essere raccontata in diversi modi da più persone e più il racconto passa di mano più la fantasia e il pensiero permette di inserire nuovi eventi che vanno ad arricchire il fatto, diventando così storia.

Tutti noi raccontiamo perché esiste il desiderio di comunicare e ciò che riveliamo va ad intrecciare altre storie che ci vengono trasmesse e che vanno a sfilare la matassa della nostra vita in un ininterrotto monologo che raccoglie episodi reali e fantastici, che poi diventa la storia di ognuno di noi.

Una delle capacità di chi narra è quella di andare a ricercare la memoria collettiva culturale e i mezzi di comunicazione di chi ascolta, nei fatti e nel quotidiano di ognuno. L'oralità si fa quindi testo e coinvolge lo spettatore, grazie all'interazione volontaria di chi la produce. La presenza del

... il significato del racconto è definito dalla propria esperienza personale...

pubblico è necessaria perché la comunicazione possa fluire. "Se non ci sei tu, non posso dire questo segreto". Ognuno in questo modo, si sente complice di ciò che viene narrato.

La vera storia fa esclusivamente riferimento al soggetto, al verbo e al complemento oggetto, il resto è espressione dei sentimenti di ognuno.

OMICIDI E RISATE CON "ARSENICO E VECCHI MERLETTI"

SUCCESSO DI PUBBLICO PER LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE A SOSPIROLO DEI "FUORI DI QUINTA"

DI ANDREA DASSIE

ASSOCIAZIONE
ARTISTICO -CULTURALE
INCONTRARTE

INCONTRARTE

Periodico telematico di informazione e cultura

via Peschiera, 21-32032 Feltre (BL)

www.associazioneincontrarte.it

redazione@associazioneincontrarte.it

Registrazione Tribunale di Belluno n. 13 del 27/10/2009

* * *

Editore e Proprietario:

INCONTRARTE - Associazione Culturale Feltrina

Presidente: Diego Fent

Direttore Responsabile: Cesare Turra

* * *

Hanno collaborato a questo numero:

Mauro Fantinel

Andrea Dassie

I **Fuori di quinta** rispolverano **Arsenico e vecchi merletti**. La compagnia teatrale bellunese torna sul palco con una rivisitazione della nota commedia di **J. Kesselring**, in cui il salotto delle sorelle Brewster, arzille signore di Brooklin con il passatempo di avvelenare le persone sole che si ritrovano a passare di là, diventa scena di qui pro quo, *non sense*, e situazioni al limite del ridicolo e della parodia.

Grande successo ha riscosso infatti la prima dello spettacolo diretto da **Cristina Gianni**, sul palco del centro civico di Sospirolo, lo scorso 8 dicembre. La compagnia, rinnovata in parte da nuovi attori, ha divertito ed entusiasmato il numeroso pubblico presente.

La rivisitazione ricalca la commedia dal forte *humor* inglese: a casa Brewster, le due zie devono fare i conti con il ritorno improvviso del nipote Johnatan, scappato dal manicomio criminale e accompagnato da un "finto" chirurgo plastico dal forte accento francese, il dottor Einsten.

Numerosi i colpi di scena che si susseguiranno nel corso della commedia, divisa in tre parti: nella cantina delle sorelle Brewster infatti sono nascosti dodici cadaveri, e nemmeno il loro nipote preferito, Mortimer, lo sospetta, finché quest'ultimo non ne scoprirà uno nella cassapanca in salotto.

Non potevano mancare nella storia anche un nipote pazzo, Teddy, che si crede il presidente degli Stati Uniti; Helen, la fidanzata di Mortimer, all'apparenza tutta casa e chiesa; un sergente di polizia che non vede al di là del suo naso, e un'anziana direttrice di una casa di riposo, che finisce nel posto sbagliato al momento sbagliato. Il nuovo spettacolo dei **Fuori di quinta**, grazie alla freschezza della regia di Cristina Gianni, non solo diverte, ma appassiona fino ad arrivare ad un multiplo a sorpresa. Scenografie e costumi sono dei **Fuori di Quinta**, alle luci e audio: **Ivan de Lazer** e **Davide de Bona**, così come alla selezione musicale.